

RICORDANDO SUOR MARIA ANGELICA FERRARI ALLA SCUOLA SAN DOMENICO, NEL GIORNO DELLA MEMORIA

*M.B.
Insegnante nella scuola S. Domenico
- Fossano*

Giovedì 25 gennaio, in vista del Giorno della Memoria, gli allievi della scuola Primaria Paritaria "San Domenico" hanno avuto modo di riflettere su temi quali l'Olocausto, le deportazioni e le discriminazioni che hanno segnato uno dei periodi più bui della storia umana e che ancora oggi devono essere ricordati, elaborati e discussi per affrontare con maggiore consapevolezza le insidie del presente. Grazie al prezioso intervento della maestra Lidia, insegnante da qualche anno in pensione ma docente "storica" presso il nostro Istituto, i bambini e le bambine hanno avuto la possibilità di conoscere i dettagli della storia che ha visto protagoniste Suor Maria Angelica Ferrari e Regina Schneider.

Ecco le parole di Reginetta, nascosta nell'Istituto San Domenico durante il periodo 1943-1945: "Voglio disperatamente conservare la Memoria delle donne che mi hanno salvata dall'Olocausto, anche perché per me il vero significato della Fede e della redenzione si trova nel coraggio e nella fede di Suor Maria Angelica Ferrari, la madre superiora che mi nascose e mi diede la possibilità di sopravvivere nonostante le atrocità che mi rubarono l'infanzia".

Durante la narrazione, la maestra Lidia ha fatto più volte riferimento all'importanza della Memoria: ricordare non basta, il ricordo non resta lì per sempre. A volte ci si emoziona per un attimo e poi tutto vola via. Perché resti, il ricordo si deve trasformare in memoria. Memoria è quando i ricordi sono diventati mattoncini del nostro oggi. Ma non solo: non è forte chi è "muscoloso" ma chi è coraggioso; e di coraggio Suor Maria Angelica ne ha davvero avuto moltissimo tanto da essere inserita nei "Giusti tra le Nazioni" dallo Yad Vashem ossia l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Gerusalemme.

Ringraziamo di cuore Lidia Cavallera per il tempo che ha messo a nostra disposizione raccontando ed illustrando le vicende con grande passione, permettendo agli alunni

della scuola di comprendere che tutti possiamo fare qualcosa di positivo perché ciò che è stato così terribile non succeda mai più.



DALLA COMUNITÀ DI ROMA

ALLE ORIGINI DELLA "CASA DI CURA SAN DOMENICO" IN ROMA

Un pezzo di storia che non tutte conoscevamo e che rievoca figure a cui tutte dobbiamo gratitudine.

Professor Mario Stirpe

Durante il periodo di riposo nella mia villa in collina in questo caldo agosto 2023 ho ricevuto una telefonata dal Dottor Coassin che opera nel Campus BioMedico: "Professore, sono qui con un mio amico che 54 anni fa, nato da pochi mesi, fu operato dal professor Bietti presso la clinica San Domenico per un glaucoma congenito, risultato ritenuto ancora oggi miracoloso"!

La San Domenico era allora una clinica aperta e specialità diverse; brillava la specialità oculistica da quando il professor Bietti seguendo gli usi del suo maestro Cavara l'aveva prescelta per la sua attività privata.

Aiutare il professor Bietti nella clinica San Domenico rappresentava un grande privilegio ed io dopo appena sei anni dalla specializzazione fui prescelto avendo il Professore apprezzato la mia tecnica nella chirurgia della retina. Fui accolto affettuosamente dalle due suore che governavano la camera operatoria suor Terenzia e suor Laurentia e da suor Domitilla che curava i reparti di degenza, e devo dire che allora feci tesoro anche dei loro consigli. Ricordo anche con molta gratitudine la comprensione e l'affetto del professor Bietti e delle suore quando ho perso il mio amatissimo padre per lesioni da raggi.

Sfortunatamente dopo pochi anni venne a mancare anche il prof Bietti. In quel periodo ero negli Stati Uniti in Miami dove partecipavo alla ricerca che ha aperto la strada ad una nuova tecnica chirurgica: la vitrectomia. Tor-



nai in Italia in tempo per partecipare all'ultimo saluto al professor Bietti in Caravaggio. Non ero più un ragazzo ma ancora molto giovane mi sentivo orfano per la seconda volta.

Il professor Bietti, per volenti o nolenti, era rispettato come il numero 1 in campo nazionale ed era uno degli oculisti più rappresentativi in campo internazionale. La sua scomparsa aveva aperto la via ad una forma di poco apprezzabile rivincita da parte di alcuni gruppi soprattutto universitari. Ne ebbi la prova quando chiesi alla Società Italiana di Oftalmologia un ricordo particolare organizzato dal numeroso gruppo dei suoi allievi. Mi venne risposto freddamente nella SOI non si facevano santi. Molti allievi della nostra scuola che avevano raggiunto una posizione di rilievo accettarono "un quieto vivere" ed io in quel momento sentii il peso di dover tutelare un gruppo di giovani della nostra scuola rimasto molto vicino al professore.

Mi rese allora conto che non potevo rimanere negli Stati Uniti e dovevo alternare periodi di permanenza nell'Italia.

Chiesi ed ottenni dalle suore della San Domenico di allestire una camera operatoria per gli interventi di vitrectomia ancora non acquisiti nella maggior parte dell'Europa.

In breve, la camera operatoria della San Domenico divenne la mèta per i chirurghi dedicati alle patologie retiniche che volevano apprendere le nuove tecniche. Il compito che ci eravamo imposti in Miami era quello di divulgare la tecnica ed io iniziai l'organizzazione

del primo Congresso Internazionale sulla vitrectomia che ebbe luogo in Roma nel 1980. Il Congresso al quale parteciparono oculisti venuti da ogni parte del mondo si aprì con una lettura in memoria del professor Bietti tenuta da Macheimer, ideatore della tecnica. Avevamo così riparato la mancanza della SOI.

Tutta la documentazione chirurgica presentata dal nostro gruppo che aveva riscosso un grande successo rappresentava il frutto di un lavoro svolto durante intere giornate nella clinica San Domenico. Nel 1984 diedi luogo alla Fondazione Bietti per lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia. La mia alla mia idea aderirono il professor Bucci e il dottor D'Elia.

Per ottenere fondi per la ricerca scientifica era necessario il riconoscimento giuridico della Presidenza della Repubblica, la Fondazione avrebbe dovuto dimostrare di avere una sede che non avevo. Confortato parlai di questo con la superiora della San Domenico di allora, suor Paola, che non esitò a mettermi a disposizione provvisoriamente la clinica per lo svolgimento della pratica. Da allora i legami con le suore sono divenuti molto solidi. Si era creata un'autentica famiglia in seno alla quale si sono formati i professionisti eccellenti. In quel periodo fu prezioso il contributo del professor Bucci e, nelle cose più squisitamente tecniche, dell'ingegner Orciuolo, che si era appassionatamente unito al nostro gruppo.

La clinica era divenuta un riferimento di cultura e aggiornamento per l'Oftalmologia italiana. I pazienti erano amorevolmente accuditi dalle suore ed i miei collaboratori oftalmologi ed anestesisti, benché pienamente autonomi, avevano spontaneamente aderito all'impegno morale di non ricevere compenso monetario da chi versava in difficoltà finanziarie.

Nel 2005 avevo realizzato un sogno accarezzato da tempo: l'elevazione della Fondazione Bietti ad Istituto di Ricovero e Cura a

Carattere Scientifico (IRCCS).

Il titolo di IRCCS era invariabilmente riconosciuto ad Istituti dotati di costruzioni murarie importanti. Io rappresentavo un'eccezione: mi era stato attribuito per titoli di merito con l'impegno di costruire l'Istituto che al momento non avevo. Era trascorso qualche tempo durante il quale il nostro IRCCS era stato ospitato dal Fatebene Fratelli ed era fallito un tentativo di integrazione con la congregazione di Mondovì e l'IRCCS Fondazione Bietti.

Secondo gli impegni assunti con la Conferenza Stato Regioni dovevo costruire in tempi brevi la sede per l'istituto di ricerca. Questa attività ha progressivamente ridotto la mia presenza nella clinica San Domenico dove, tuttavia, ho sempre continuato ad esercitare la mia professione privata con legami di affetto verso le suore che (non ho mai dimenticato) mi hanno moralmente aiutato a costituire quello che oggi è il più importante Istituto di Ricerca in Oftalmologia italiano. Oggi tre, tra quelli che sono stati i miei allievi molto preparati dedicati esclusivamente alla professione privata, hanno assunto l'amministrazione della clinica. Io sono più che mai dedicato alla crescita dell'Istituto di Ricerca, ma sono felice di aver conservato uno studio nel piano terreno della palazzina abitata da suor Massima, suor Costantina, suor Bruna e suor Carmine con le quali sono più che mai vivi i legami di stima e affetto costruiti negli anni.



DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - VIA GUIDO MONACO -

MADRE CECILIA

Il ricordo e il desiderio di celebrare alcune figure non nasce solo da una esperienza viva, dall'affetto e dal legame tra persone ma ne genera altre, oltre l'arco del tempo e dello spazio.

*Suor Barbara Faretra
Comunità SS. Rosario - Firenze*

Mercoledì 5 giugno, alcune di noi, hanno accolto con entusiasmo l'invito che è arrivato dal presidente del Conservatorio S. Niccolò a Prato per prendere parte alla presentazione di un piccolo volume dal titolo: *Una donna, un esempio di vita. Suor Maria Cecilia Vannucchi* ad opera di Gianna Guasti. A parte i ricordi che legano ciascuna di noi ai luoghi in cui siamo entrate, alla vitalità che ancora abbiamo respirato guardando ai tanti ragazzi che quella sera stavano preparando i tavoli per la cena (aspettavano più di 900 persone!), ... abbiamo potuto godere di quanto è stato detto presentando questo libretto, la sua evoluzione e, di quanto, a partire da esso, testimoniato di Madre Cecilia e delle suore di San Niccolò. In particolare, ci ha colpite l'intervento dell'attuale Preside del Conservatorio, Prof.ssa Mariella Carlotti, che ha raccontato una storia del tutto inedita anche per noi e che riporto di seguito.

Il testo che leggerete è la trascrizione del suo inter-

vento, che lei non ha rivisto, e che cerca di mantenere lo stile del parlato. Vi invito a leggerlo e a ringraziare il Signore per questa donna che ha ancora molto di sé da consegnarci.

Prof.ssa Mariella Carlotti

"Di Madre Cecilia vorrei sottolineare alcuni aspetti che a me sono sembrati importanti: la prima cosa: siamo davanti ad una donna che si era fatta suora a quasi trent'anni, una vocazione adulta, diremmo noi oggi, che veniva da una famiglia che poteva assicurarle il necessario. Non si è fatta suora per necessità. Si è fatta suora per convinzione dopo essersi laureata. Veniva da una famiglia benestante. Si è fatta suora anche, diciamo così, non contro ma, certamente non nell'entusiasmo della famiglia. Quindi una spiritualità profondissima, l'amore a Cristo, come dice Gianna, che si è



PRESENTAZIONE
DELLA PUBBLICAZIONE

*Una donna, un esempio di vita.
Suor Maria Cecilia Vannucchi*

AD OPERA DI GIANNA GUASTI

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2024
ORE 18.00
SALA DEL CAPITOLÒ
DEL CONSERVATORIO SAN NICCOLÒ

INTERVERRANNO:

AVV. GUIDO GIOVANNELLI
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CONSERVATORIO SAN NICCOLÒ

PROF.SSA MARIELLA CARLOTTI
PRESIDE DEL CONSERVATORIO SAN NICCOLÒ

PROF.SSA VERONICA VESTRI
ARCHIVISTA

A SEGUIRE SI TERRÀ LA CERIMONIA DI CONSEGNA DEL
PREMIO CRISTIANO ZANI
AD UN ALUNNO DEL LICEO CHE SI È DISTINTO PER LE
DOTI CREATIVE IN CAMPO ARTISTICO



esaltato negli ultimi anni della vita, negli anni della malattia e della morte.

La seconda cosa: l'intelligenza educativa con la quale ha veramente plasmato questa scuola e generazioni e generazioni di ragazze, di ragazze che sono uscite da questa scuola, di maestre, e ne abbiamo anche qualcuna qui seduta in prima fila, che poi hanno irradiato la sua idealità educativa nel loro lavoro.

La terza cosa che mi ha colpito è che era una donna estremamente colta, una donna che aveva una formazione culturale ricchissima, che leggeva continuamente. Una donna che scopre un Jacques Maritain in tempi in cui erano contemporanei.

La quarta cosa è la questione politica: qui uso la parola politica nel senso nobile del termine, cioè la passione per la Città. Lei che è stata sempre chiusa dentro le mura di San Niccolò, ha concepito una passione per la città che certamente ha avuto come espressione la preghiera e l'educazione, ma nei momenti di necessità, è diventata carità di missione e penso che da questo la Chiesa oggi ha molto da imparare.

Come stanno insieme una spiritualità profonda, un'intelligenza acuta, una cultura vastissima e una passione per la città, per la vita di tutti gli uomini?

Io avevo preparato un intervento che proseguiva questa scia. Ma la settimana scorsa è accaduto un fatto. Siccome ci credo: credo che Gesù mi abbia imposto quello che dove-

vo dire oggi e me lo ha imposto con la forza di un evento.

Voglio raccontare questo evento perché, come dice il Vangelo, è dai frutti che si capisce l'albero. Quindi, noi abbiamo visto la settimana scorsa un frutto assolutamente sorprendente e inaspettato che ci ha fatto capire la bontà dell'albero. Ho quindi cambiato quello che volevo dire e vi racconto che cosa è successo.

Il 10 Marzo ho ricevuto questa mail. Proveniente dall'Ohio, in cui, con un italiano molto incerto mi si comunicava questo: *Sono una suora francescana negli Stati Uniti. Mi padre - perché poi ho scoperto che lei l'italiano l'ha imparato dalla nonna ciociara e infatti quando parlava in italiano, parlava un dialetto che io non capivo che era ciociaro, naturalmente - mi padre Mario Vano ha insegnato matematica a San Niccolò per un anno, intorno al 1945. Mario morì nel 1960. Mia madre, morta di recente, pensava che il monasterio aiutasse i rifugiati in fuga dalla guerra e che mio padre fosse uno dei tanti ad aiutare questo sforzo. Vorremmo saperne di più e ci chiediamo se hai qualcosa nei tuoi archivi che potrebbe aiutarci, molto grazie in anticipo.*

Dopodiché lei mi scrive e mi dice: *vengo in Italia tra maggio-giugno e vorrei vedere il Conservatorio.*

Il 29 maggio suor Barbara è venuta qui, ha voluto girare tutto il Conservatorio e ci ha raccontato la storia di suo padre. Ve la racconto, perché impressionante.



Suor Barbara, prof.ssa Mariella Carlotti, Avv. Guido Giovannelli

Mario, questo è il nome del padre, Mario Vano, nasce nel 1917 in un piccolo paese della ciociaria. Quando lui ha due o tre anni, il padre abbandona la famiglia, va in America e non dà più nessuna notizia di sé. Quindi questo bambino cresce senza padre. La madre, molto intelligentemente aiutata dalla sua famiglia, decide di farlo studiare e nel 1943 Mario Vano si laurea in matematica e fisica all'università di Firenze. Attraverso strade che non sappiamo, non le sa neanche la figlia,



Cena di fine anno scolastico

dall'anno scolastico '43-'44, comincia a insegnare qui a San Niccolò. Insegnerà a San Niccolò fino al '46. Ma nel '43-'44, cioè quando lui praticamente comincia a insegnare, c'era stato l'armistizio; quindi, lui era stato richiamato alle armi dalla Repubblica di Salò e aveva deciso di non andare. Lui è stato il primo dei rifugiati di San Niccolò, perché le suore lo ospitavano qui dentro, lui insegnava qui dentro e Madre Cecilia gli aveva detto: *tu non devi mettere il naso fuori perché ti arrestano, sei un distrattore*. Questo Mario Vano disobbedisse a Madre Cecilia, ad un certo punto mette il naso fuori e lo arrestano. Lo arrestano e le suore, Madre Cecilia in primis, sono convinte che lui sia stato deportato in Germania. Ma lo aspettano. Tanto che quando, dopo poco, lui viene liberato arriva a San Niccolò e trova una suora che stava ricamando un bavaglio come sperando che quest'uomo avesse dei figli, che sopravvivesse e che perciò

avesse dei figli. Su questo bavaglio, siccome lui è un professore di matematica, lei ricama il teorema di Pitagora, la scomposizione di Ruffini e delle equazioni trigonometriche. Lui si commuove quando trova la suora che sta ricamando il bavaglio per lui, che era un modo non solo di pregare ma, con il lavoro, di attenderlo. A questo punto lui resta a San Niccolò fino al '46 e negli anni '44, lui, che era stato il primo aiutato da Madre Cecilia, aiuta Madre Cecilia ad aiutare.

Questa, per quello che ci riguarda, è una delle primissime testimonianze dirette che noi abbiamo di persone. Questo Mario Vano ha lasciato alla famiglia delle foto della quarta magistrale del '46 in cui si vedono le suore con Madre Cecilia, la classe quarta magistrale del '46. Dietro questa foto c'è scritto: *insegnanti e alunne della IV magistrale, anno scolastico '45-'46. L'insegnante di*

matematica non c'è perché sta fotografando. In un'altra foto sono vicino alle mura. Con la figlia, percorrevamo questi luoghi che lei aveva sempre visto in fotografia da quando è nata. In un'altra foto si vede Madre Cecilia nell'orto di vigna. Ma siccome Dio fa tutto bene e corregge anche i nostri errori - come dice un mio amico, Dio è come il navigatore della macchina che ricalcola il percorso dall'errore - lui, quando era stato in prigione, aveva conosciuto un soldato americano prigioniero come lui. A questo soldato americano, lui aveva confidato il dolore ad essere cresciuto senza padre e di non sapere dove fosse il proprio padre, se non che era nei grandissimi Stati Uniti d'America. Allora diventano amici e questo soldato americano gli dice: *se io esco vivo dalla guerra e torno negli Stati Uniti, io la prima cosa che farò è cercare tuo padre*. Nel 1946 questo soldato americano scrive a Mario Vano: *l'ho trovato. Tuo*

padre è a Detroit. All'inizio del 1947 Mario Vano parte per gli Stati Uniti, va a Detroit e riabbraccia il padre. Si innamora di una ragazza che aveva i nonni della ciocciaria, del paese accanto al suo, si sposa in America ma muore a 43 anni nel 1960, dopo aver avuto 5 figli, la più piccola delle quali è per l'appunto questa suor Barbara.

*Lei, in macchina quando dalla stazione di Firenze la portavo qui al Conservatorio, mi ha detto delle cose bellissime. Mi ha detto: *Io penso che la mia vocazione religiosa - è francescana in un ordine nato in America, nell'Ohio, un ordine francescano educativo, hanno scuole in America - che il mio desiderio di farmi suora e di dedicarmi all'educazione mi sia venuta, anche se mio babbo io non l'ho conosciuto perché è morto che io avevo un anno, però mia madre ce l'aveva piantato dentro e ci raccontava sempre del babbo e soprattutto di questo fantastico Conservatorio di San Niccolò dove babbo aveva avuto salva la vita e dove aveva segnato i primi tre anni della sua carriera. Perciò mia mamma innanzitutto mi ha sempre detto: Se andrai mai in Italia, vai a Prato, vai al**

conservatore di San Niccolò e cerca i posti dove sono state scattate queste foto del tuo babbo.

La mamma è morta a gennaio 2024 a 100 anni e sul letto di morte l'ultima cosa che le ha detto è: mi raccomando Conservatorio San Niccolò.

*Lei diceva: *in fondo io sono suora e sono suora in una congregazione educativa perché sono cresciuta in una famiglia cattolica e perché Madre Cecilia ha trasmesso questa passione a mio padre. Io ho sempre sentito parlare con stima della vita religiosa e della passione educativa per desiderare per me questa cosa.**

Io ho cancellato la presentazione che volevo fare e ho preferito raccontarvi questa storia perché ho pensato che, come dicevano gli antichi, bonum diffusivum sui, cioè il bene si diffonde da sé.

E così Madre Cecilia, non uscendo mai dalle quattro mura di San Niccolò è arrivata al di fuori, fino negli Stati Uniti".



San Niccolò (Prato) - veduta dalla piazza

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR CHERUBINA (AGNESE) NICOLINO

nata a Nucetto (CN)

il 20/01/1922

prima professione

il 21/09/1939

deceduta a Mondovì Carassone

il 24/09/2023

Suor Cherubina nacque a Nucetto il 20/01/1922 e, verso i 25 anni, entrò in Convento a Mondovì Carassone dove emise la prima Professione il 21/09/1939. Qui ebbe anche la prima assegnazione e, durante lo Juniorato, conseguì il diploma di insegnante di scuola dell'infanzia. Fu poi trasferita a Fossano nel quartiere S. Bernardo, dove la Congregazione aveva una presenza, e vi rimase per cinque anni, poi andò a Carmagnola per una decina di anni. Nel 1960 la Congregazione aprì una Comunità in Spagna, precisamente a Recas, e suor Cherubina fu mandata in qualità di superiora. Dopo 11 anni di missione apostolica e con il dono di una vocazione del luogo, la Comunità lasciò la Spagna e ritornò in Italia e Suor Cherubina intensificò la sua itineranza: Carmagnola, Benevagienna, Lanusei, Garessio, Oniferi, Polonghera, Pavignano, Dogliani S. Giuseppe e poi nuovamente a Garessio. Giunta ormai ad una veneranda età e, dopo una vita intensa vissuta nella preghiera e nel sacrificio, sempre disponibile alle esigenze della Congregazione, suor Cherubina approdò nuovamente a Carassone da dove era partita e vi rimase fino al 24 settembre dell'anno in corso (2023), giorno in cui il Signore la chiamò per l'ultimo viaggio: quello che la portò all'incontro definitivo con Lui.

Suor Antonella Olivero

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR GIOVANNANGELA (ALFA) SILINGARDI

nata a Modena	il 16/03/1924
prima professione	il 25/03/1949
deceduta a Mondovì Carassone	il 08/10/2023

Suor Giovannangela nacque a Modena il 16 marzo 1924 e, poco più che ventenne, fece il suo ingresso nel Convento di Modena allora autonomo. Là fece la sua formazione alla vita religiosa e a quella professionale (insegnante di scuola dell'infanzia). Il 25 marzo 1949 suor Giovannangela fece la prima Professione e sempre il 25 marzo, ma del 1952, emise i Voti perpetui. Dopo l'inserimento nella Congregazione di Mondovì, suor Giovannangela iniziò la sua itineranza e fu trasferita a Pizzidimonte dove rimase circa cinque anni, poi a Pistoia dapprima nell'Istituto S. Domenico (1991), e poi all'Istituto Crocifissine (1997), infine nuovamente a S. Domenico nel 2008, Dopo circa nove anni di collaborazione in quella Comunità, anziana e bisognosa di cure, suor Giovannangela fu accolta nel Convento di Carassone dove concluse la sua lunga vita l'08 ottobre 2023. Ringraziamo il Signore che ci ha donato questa Consorella che ci ha lasciato un bel esempio di disponibilità.

Suor Antonella Olivero

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR ISABELLA (ARCANGELA) GIORGIS

nata a Caraglio (CN)

il 03/05/1939

prima professione

il 24/09/1963

deceduta a Mondovì Carassone

il 09/10/2023

Nata a Caraglio il 03 maggio 1939, suor Isabella entrò in Convento a Mondovì Carassone all'età di 22 anni ed emise la prima Professione il 24/09/1963. Fu poi mandata a Modena dove fece parte dello Juniorato e intanto conseguì il diploma di insegnante di scuola dell'infanzia. Ultimati gli studi, rimase ancora in Italia circa tre anni collaborando nella scuola con le Consorelle della comunità di Frabosa, di Dogliani e di Villanova preparandosi così alla Professione Perpetua fatta il 24/09/1968. Intanto nella Congregazione stava maturando la prospettiva di aprire una seconda Comunità nella Svizzera tedesca con una scuola per i bambini dei nostri emigranti e così, nel 1971 suor Isabella con due altre Consorelle partì per Weinfelden. Dopo 13 anni, venendo meno le forze disponibili per quel tipo di presenza nella Svizzera tedesca, fu necessario chiudere una Comunità e si scelse di lasciare Weinfelden e mantenere quella di Frauenfeld, perciò suor Isabella fu trasferita in quella Comunità fino alla chiusura avvenuta nell'anno 1997. Ritornata definitivamente in Italia, suor Isabella collaborò un anno nella Comunità Torino, via Magenta e un anno nella Comunità di Varazze poi, nel 1999 fece ritorno a Modena e vi rimase fino al 2002. Ritornata a Mondovì Carassone, suor Isabella fu particolarmente preziosa per la sua disponibilità ai vari servizi della Comunità. Dopo un lungo tempo di sofferenza, seguita amorevolmente dai familiari e dalla Comunità, Suor Isabella ritornò al Padre che la chiamò il 09 ottobre dell'anno in corso (2023).

Suor Antonella Olivero

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR BERNARDETTA (IMMACOLATA) MARRA

nata a Sperlonga (LT)	il 08/12/1933
prima professione	il 31/08/1952
deceduta a Mondovì Carassone	il 15/04/2024

Suor Bernardetta Marra era nata a Sperlonga Latina l'08 dicembre 1933. Poco più di ventenne, Immacolata (suo nome di Battesimo) rispose all'invito del Signore che la chiamava nel convento di S. Niccolò di Prato. Dopo il periodo di Noviziato, suor Bernardetta emise la prima Professione il 31 agosto 1952 e il 31 agosto 1957 la Professione Perpetua. Casalinga di professione, suor Bernardetta diede la sua preziosa collaborazione alle Comunità dove ha esercitato con professionalità, la mansione di cuoca: San Niccolò di Prato, Pistoia San Domenico e, ultimamente, nella Comunità di Empoli dove rimase più a lungo. Tre anni fa, l'08 settembre 2021 dopo la chiusura della Comunità, suor Bernardetta venne accolta nel Convento di Mondovì Carassone dove ha rivelato la sua personalità mite, gradevole, attenta e riconoscente a chi aveva vicino. Suor Bernardetta concluse la sua vita terrena il 15 aprile 2024.

Suor Antonella Olivero

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE

**SUOR ANDREANA (GIOVANNA) GAY**

nata a S.Biagio Mondovì

prima professione il

deceduta a Mondovì Carassone

il 29/03/1934

il 03/12/1953

il 28/04/2024

Suor Andreana era nata nella Frazione San Biagio di Mondovì il 29 marzo 1934. Entrò giovanissima nel Convento delle Suore Domenicane di Mondovì Carassone dove emise la prima Professione il 03 dicembre 1953 e la Professione Perpetua il 22 luglio 1958. Dopo un breve periodo di studio a Torino in via Magenta, suor Andreana trascorse la sua vita da religiosa prevalentemente tra i bambini e le giovani dei collegi allora esistenti: Mondovì La Maddonnina, dove fu anche Priora, Istituto Baracco, San Domenico, Carassone, Pianfei e Pietra Ligure.

Pacata e attenta nell'esercitare le responsabilità che le erano state date, suor Andreana ha lasciato tangibilmente segni di riconoscenza e di rimpianto rivelati dalla grande partecipazione di parenti e di conoscenti al suo funerale.

Suor Andreana lasciò questa vita il 28 Aprile 2024.

Suor Antonella Olivero

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR MERGHERITA (PALMA) CORDERO

nata a Castiglione Tinella (CN) il 25/03/1934
prima professione il 15/06/1958
deceduta a Mondovì il 05/06/2024

Suor Margherita era nata a Castiglione il 25 marzo 1934. Entrò giovane a far parte della Famiglia Domenicana nella Congregazione delle Sapelline di Testona. Qui iniziò la sua formazione alla vita religiosa e il 15 giugno 1958 fece la Prima Professione. Fu poi trasferita a Torino e, in seguito, a Buttigliera in preparazione alla Professione Perpetua che emise il 12 settembre 1963. Nel 1966 suor Margherita tornò a Testona e continuò, per tanti anni, la sua missione di educatrice nel collegio e nella scuola. L'anno scorso, con la chiusura della casa e la salute malferma, suor Margherita arrivò a Carassone dove venne amorevolmente accudita dalle Consorelle e dal Personale addetto. Il Signore l'ha chiamata il 05/06/ 2024.

Suor Antonella Olivero

Carissima suor Margherita,

te ne sei andata senza aspettarmi, (ci saremmo riviste ai primi di luglio) ma non posso lasciarti andare senza rivolgerci il mio particolare e affettuoso saluto. Quando ci sentivamo al telefono mi ripetevi sempre lo stesso ritornello: "suor Elena, torna, torna, perché te ne sei andata? Le suore ti aspettano tutte!" Il Signore, al momento giusto ti ha tolto quella lucidità che, alla chiusura della casa di Testona, ti avrebbe arrecato forse uno dei dolori più grandi della tua lunga e laboriosissima esistenza.

Abbiamo condiviso quarantotto anni di vita nella comunità di Testona. Abbiamo condiviso gioie e preoccupazioni della scuola e del collegio. Abbiamo goduto di una Comunità fiorente e attiva e abbiamo sofferto per le consorelle che via via si ammalavano e se ne partivano per il Cielo.

Da ultime le gravi malattie di suor Erminia, suor Ernestina, suor Agnese, consorelle a cui tu eri particolarmente affezionata. Tutte, le hai assistite con dedizione, amore e dolcezza. Era istintivo per te "buttarti", aiutare, prendersi cura di chi era nel bisogno. Esperienza che ho vissuto anch'io quando mi sono fratturata la spalla e ho avuto bisogno di una assidua assistenza. In questi giorni ho ricevuto moltissimi messaggi di condoglianze, da amici, volontari ex allievi. Tutti ricordano il tuo sorriso e la tua dolcezza. Le collegiali di strada della Rovere, ormai nonne, in modo particolare, ricordano in te la mamma, che forse alcune di loro non hanno avuto. Le hai aiutate a crescere con dolcezza, fermezza e con quella giusta severità di cui le adolescenti hanno bisogno. A Testona queste "bambine" cresciute venivano spesso a visitarti e alcune di esse sono venute anche qui a Carassone. Molte volte le ho sentito dire: "Non posso dimenticare il bene ricevuto da suor Margherita, che per me è stata come una mamma".

Avevi cura della casa e una paura tremenda dei ladri, per questo già alle cinque del pomeriggio sbarravi porte e finestre facendo perdere la pazienza alla sottoscritta che non poteva ammirare il tramonto.

Cara Margherita, sei l'ultima Sapellina a chiudere il cerchio, eri orgogliosa di esserlo, così come tutte le consorelle che ti hanno preceduta e anch'io mi sentivo un po' tale.

Sei anche l'ultima della tua numerosa famiglia a lasciare questa terra. Hai visto scomparire ad uno ad uno fratelli e sorelle e, dolore ancora più grande, prematuramente, tuo nipote Giorgio. A questi gravi lutti, almeno esternamente, hai sempre reagito con grande dignità e rassegnazione, ma intanto il tuo cuore pativa e la tua energia veniva meno, il tuo carattere forte e deciso si affievoliva.

A Testona, prima che la distorsione a un piede ti portasse nell'infermeria di Carassone, dove sei stata amorevolmente accudita, trascorrevi ore seduta di fronte al giardino ad ammirare i fiori, con la corona del rosario in mano e ogni volta che passavo di lì mi fermavi: "Guarda, guarda che meraviglia!" mi dicevi. E guai se parcheggiavo l'auto davanti alle aiuole.

Una volta l'hai anche spostata.

Ora sono sicura che "il Rosario benedetto di Maria, è la corona dolce che ti rannoda a Dio, è il vincolo d'amore che ti unisce agli Angeli" e a tutte le persone che hai amato e che ti hanno preceduta nel Regno dei cieli.

Cerea, suor Margherita, riposa in pace, dopo aver lavorato tanto.

Testimonianza di suor Elena Riccardi - Roma

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR ARMIDA (GIOVANNA) FRESIA

nata a Dogliani (CN)

prima professione il

deceduta a Mondovì Carassone

il 17/02/1936

il 30/08/1956

il 08/06/2024

Nata a Dogliani il 17 febbraio 1936, suor Armida entrò molto giovane nel Convento di Mondovì Carassone, che già frequentava come educanda. Fece la Prima Professione il 30 agosto 1956. Dopo due anni trascorsi, prima a Torino al Divin Cuore e poi all' Istituto Sacra Famiglia a Dogliani, fu mandata a Torino all'Istituto Principessa Clotilde dove concluse la sua formazione alla vita religiosa con la Professione Perpetua il 30 agosto 1961 e quella professionale con la laurea in lingue. Nel 1967 nacque " l'Unione Suore Domenicane San Tommaso d'Aquino" e suor Armida, nel Capitolo del 1970, fu eletta Consigliera Generale per un sessennio e poi rieletta per un secondo sessennio. Dopo l'incarico di Consigliera, nel 1982 fu eletta Priora Generale. Terminato il suo "mandato" a suor Armida fu chiesto di occuparsi della formazione delle giovani Postulanti e così iniziò il suo servizio nella Comunità San Pier Martire a Firenze. Nel 1993 fu trasferita a San Niccolò di Prato dove lentamente cominciarono a manifestarsi segni di stanchezza o di malattia. Nel 2016, cosciente delle sue fragilità, chiese ed ottenne di tornare a Carassone dove concluse la sua operosa vita terrena l'08 giugno 2024.

Suor Antonella Olivero

Armida cara,

scusa se non ti chiamo suor Armida, non è per mancarti di rispetto, ma per dire a te e a tutti, quanto ti abbiamo sentito sorella, vicina, premurosa e affettuosa. Hai voluto tanto bene a tutta la congregazione che hai servito in vario modo, con grande dedizione e con gioia, qualunque carica tu abbia ricoperto. Sì, la dimensione della gioia ti ha sempre accompagnata e l'hai conservata anche nel tempo della malattia. Nel tuo silenzio salutavi con gioia, con quella capacità di accoglienza che ti ha sempre contraddistinto e che tutte noi, tue sorelle, ci siamo sentite rivolgere personalmente.

Il Signore ti ha voluto alla guida della congregazione in momenti non facili, ma sei sempre stata all'altezza della situazione, non perché ti sentivi

“qualcuna” ma perché c’eri per tutte e per ciascuna e cercavi di capire con onestà tutte le richieste anche se un po’ inusuali.

Sei stata molto umile, chiedendo aiuto con semplicità quando ne avevi bisogno, per il bene di tutte e dell’insieme.

Hai concluso il tuo servizio di priora generale con molta eleganza ma anche con la premura del bene comune: forse – pensavi - c’era bisogno di altre forze, di maggior audacia dicevi.

Sabato sera, forse proprio nel momento in cui intraprendevi il tuo ultimo viaggio, a Torino, le due comunità riunite insieme per la formazione, al momento della cena comune, ti abbiamo ricordata e ognuna di noi aveva qualche aneddoto in cui eri protagonista ed è stato molto bello per ciascuna.

Sei stata poi madre maestra delle giovani: una bella esperienza per te, per tutte e per ciascuna.

Anche la tua famiglia di origine ti era molto presente e ne parlavi mettendoci al corrente di situazioni tristi perché partecipassimo, ma anche di momenti belli, invitandoci con semplicità a partecipare. Questa condivisione, non pesante o ingombrante, ha aiutato tante di noi a sentirti vicina e a condividere il tuo mondo, i tuoi affetti come qualcosa di non estraneo.

Armida, tu hai vissuto la tua vita religiosa con molta fede: anche questo aspetto è un’eredità importante che ci lasci. In questi ultimi anni, a Carassone, ho avuto l’opportunità di distribuire la comunione su in infermeria: la ricevevi sempre con tanta serietà che a me faceva bene, benché non potessi valutare il livello di comprensione. Ma di fronte al mistero, siamo tutte molto distanti, l’importante è avvicinarci con serietà e trepidazione.

Poi, Armida, siamo tutte traballanti, inadeguate, bisogna andare avanti e rialzarsi ogni volta che si cade.

Ti chiediamo di aiutarci a vivere al meglio la nostra vita; sii vicina a noi in questo capitolo generale che stiamo per celebrare. Tutto possa svolgersi secondo la volontà di Dio e secondo il suo progetto. Armida sei stata buona, tanto buona. Ti ricordiamo così e ringraziamo Dio perché ci sei stata data.

Grazie di tutto e te lo dico a nome di tutte. Un grande abbraccio e buon viaggio

Testimonianza di suor Giacomina Tagliaferri - Torino

NOTIZIE

⇒ NOMINA SUPERIORA

Suor Costantina Avagnina, Roma

⇒ CONFERMA PRIORA

Suor Franca Guarino - Fossano
Suor Antonella Olivero - Mondovì Carassone

⇒ ASSEGNAZIONI

Suor Margherita Cordero da Testona a Mondovì Carassone
Suor Attilia Narici da Testona a Mondovì Carassone
Suor Caterina Rosa Danna da Testona a Mondovì Carassone
Suor Elena Riccardi da Testona a Roma
Suor Maria Grazia Greco da Testona a Pietra Ligure
Suor Bartolomea Loi da Firenze san Pier Martire a Mondovì Carassone
Suor Alfonsina Mozzone da Roma a Mondovì Carassone
Suor Antonella Olivero da Roma a Mondovì Carassone
Suor Benilde Comino da Fossano a Mondovì Carassone

⇒ CONSORELLE DEFUNTI

Suor Cherubina (Agnese) Nicolino

nata a Nucetto (CN) il 20/01/1922
prima professione il 21/09/1939
deceduta a Mondovì Carassone il 24/09/2023

Suor Giovannangela (Alfa) Silingardi

nata a Modena il 16/03/1924
prima professione il 25/03/1949
deceduta a Mondovì Carassone il 08/10/2023

Suor Isabella (Arcangela) Giorgis

nata a Caraglio (CN) il 03/05/1939
prima professione il 24/09/1963
deceduta a Mondovì Carassone il 09/10/2023

Suor Bernardetta (Immacolata) Marra

nata a Sperlonga (LT) il 08/12/1933
prima professione il 31/08/1952
deceduta a Mondovì Carassone il 15/04/2024

Suor Andreana (Giovanna) Gay

nata a S.Biagio Mondovì il 29/03/1934
prima professione il 03/12/1953
deceduta a Mondovì Carassone il 28/04/2024

Suor Margherita (Palma) Cordero

nata a Castiglione Tinella (CN) il 25/03/1934
prima professione il 15/06/1958
deceduta a Mondovì il 05/06/2024

Suor Armida (Giovanna) Fresia

nata a Dogliani (CN) il 17/02/1936
prima professione il 30/08/1956
deceduta a Mondovì Carassone il 08/06/2024

⇒ PARENTI DEFUNTI

Sorella di suor Attilia Narici
Sorella di suor Angelica Altobelli
Fratello di suor Elena Riccardi
Sorella di suor Stefania Gazzola
Fratello di suor Attilia Narici